

Safilo, la cessione in assemblea e in Borsa il titolo vola a +3,87

► I sindacati incontrano i lavoratori per confermare la scelta della proprietà di cedere lo stabilimento ► Marra: «Bilancio solido e lavoro, perché lasciano?» Silenzio da Thélios e Marcolin, potenziali interessati

LA CRISI ANOMALA

LONGARONE Il titolo Safilo ieri, dopo l'annuncio definitivo da parte del gruppo di lasciare Longarone, ha chiuso con un +3,87, rialzo che lascia intendere l'approvazione dei mercati della linea tracciata dal gruppo. Del resto, il 2022 ha chiuso con un miliardo di fatturato e 100 milioni di utili. Inoltre, il lavoro non manca. C'è ancora l'accordo con il gruppo francese del lusso, Kering, per 1 milione 900mila pezzi da qui al 2026 che fa seguito alla prima identica tranche siglata nel 2019.

Eppure, Longarone «non è più strategico» ha detto l'amministratore delegato Angelo Trocchia. Le ragioni di questa strategia dovranno essere spiegate questa mattina ai 468 lavoratori rimasti. In questi giorni, infatti, si è registrata l'uscita di altri 6 lavoratori.

DOMANDE SENZA RISPOSTA

«Ecco, proprio le ragioni di questa scelta ci sfuggono - commenta con rabbia Giampiero

Marra, segretario provinciale **Filctem-Cgil** -. Come si fa a presentarsi con un advisor al primo incontro? Significa che la scelta di vendere era già stata fatta per tempo. Sono tre le nostre domande, alle quali non abbiamo avuto risposta: perché ve ne andate, eventualmente cosa vi serve per restare e cosa fa la politica per evitare una cessione».

I dati dicono che ci sono tutte le condizioni per restare, perché quindi mollare la storica sede di Longarone? Domande elementari, logiche, dietro alle quali tuttavia si celano strategie ben più complesse. Basti pensare che il pacchetto di maggioranza di Safilo è in mano ad un fondo olandese, Hal Investments. E i fondi, si sa, nascono per fare profitti. C'è poi l'accordo con Kering che avrebbe cannibalizzato Safilo. Il gruppo internazionale, con sede a Parigi, possiede marchi come Gucci, Yves Saint Laurent, Balenciaga, Alexander McQueen, Bottega Veneta, Boucheron, Brioni,

Pomellato, ed è quotata sul mercato Euronext Parigi nell'indice CAC 40. «Sappiamo - precisa

Marra - che le multinazionali non brillano per attenzione ai lavoratori».

Sul tavolo, ha detto l'advisor, c'è l'interesse di altri gruppi del settore. Voci officiose parlano soprattutto di Thélios e anche di Marcolin. Dagli interessati non arrivano conferme ma neanche smentite.

IL NODO MADE IN ITALY

Ma il vero nodo resta il cosiddetto "made in Italy": un marchio blasonato che, grazie a leggi a maglie molto larghe, ha però consentito ai produttori di ridurre al minimo la componente di lavorazione italiana. Questo consente di delocalizzare in Paesi con manodopera a basso costo e con meno tutele per lavoratori e ambiente. Condizioni che consentono un aumento dei profitti. Ma le aziende si sono sempre difese affermando che la delocalizzazione è una condizione necessaria per restare in piedi a fronte degli alti costi di produzione italiani.

«Con il nuovo Governo - prosegue il sindacalista - abbiamo anche un Ministero del made in

Italy e questo è un motivo in più per ritenere che la politica debba realmente farsi carico della questione. Bene invece l'assessore Donazzan che ha invitato l'azienda a dialogare maggiormente con i sindacati».

IL GOVERNO GIRA ALLA REGIONE

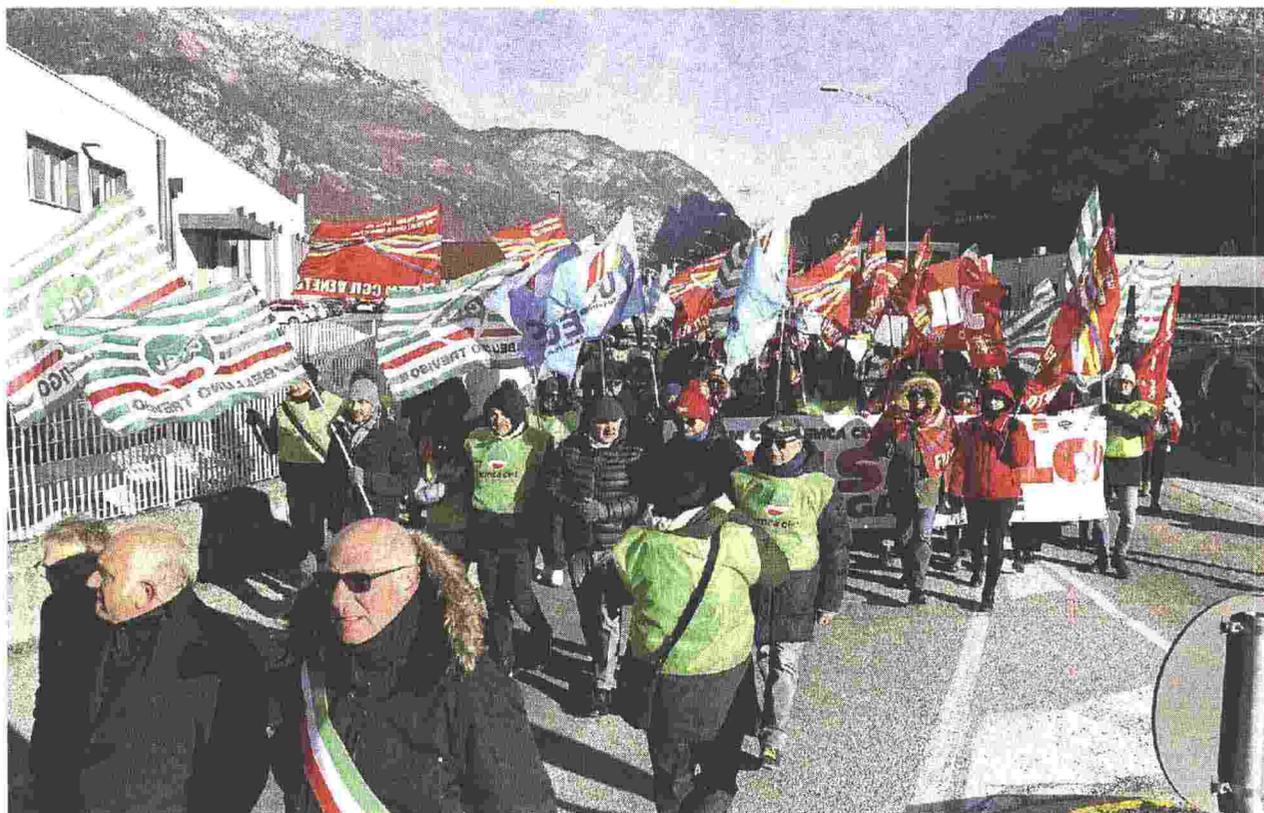
Il Governo, da parte sua, senti-

to sul caso Safilo con un'interrogazione al ministro presentata dal senatore Andrea Martella (Pd), ha risposto indicando la Regione come livello istituzionale delegato a trattare.

La Regione Veneto, al pari dei Sindacati, afferma che qualsiasi operazione industriale si voglia perseguire non possa prescindere dal mantenimento del numero attuale dei dipendenti e dalla salvaguardia della loro professionalità. Longarone deve continuare, indipendentemente da chi lo rileverà. E proprio sulla rapidità nell'imboccare la via della cessione, senza tentare un mantenimento dello stato attuale, è il passaggio sul quale si arrovela il segretario Filctem.

Lauredana Marsiglia

© riproduzione riservata



LONGARONE Il corteo che ha fatto da imponente corollario alle otto ore di sciopero proclamate l'8 febbraio per dire no alla chiusura

MARRA (FILCTEM)
«CI SFUGGONO
LE RAGIONI
DI QUESTA SCELTA
QUALCUNO DOVREBBE
SPIEGARCELE»

**IL 2022 SI È CHIUSO
CON UN FATTURATO
DI 1 MILIARDO DI EURO
E 100 MILIONI DI UTILI
E LE COMMESSE
KERING "CORRONO"**